

Luca Masi e Paola Simoncig

IL PAPA DEL RISORGIMENTO. PIO IX TRA RIFORME E TRADIZIONE

Pio IX ha avuto un ruolo rilevante all'interno del processo dell'unificazione italiana in quanto questa peculiare figura si inserì, in tale frammentato contesto, in un modo nuovo, sia per le aspettative riposte in lui dai ceti popolari che da quelli borghesi, diventando il punto di riferimento delle speranze nazionali e liberali. L'idillio riformista del nostro papa finì nel 1848, e negli anni successivi – in particolare dopo l'unificazione della nostra penisola (1861) – si andò a creare una profonda frattura tra la Chiesa e lo stato italiano, destinata a durare fino al XX secolo. Non da ultimo è importante ricordare come Pio IX sia stato il papa che ha assistito agli sviluppi finali del processo risorgimentale che hanno portato all'attuale configurazione dello Stato della Città del Vaticano.

Le origini della crisi rivoluzionaria



Pio IX

Gli anni Quaranta dell'Ottocento furono interessati da un peggioramento delle condizioni agricole ed economiche a causa di inverni molto rigidi e pessimi raccolti: come spesso accade questa situazione sfociò in una forte crisi politica che investì tutta l'Europa. In Italia i tumulti scoppiarono al nord e presto disordini analoghi si estesero in molte delle altre regioni e investirono anche lo Stato pontificio. Quest'ultimo era in una fase di forte transizione dopo i radicali mutamenti introdotti dal dominio napoleonico.

Tra il 1846 e l'anno successivo, contadini ed operai urbani insorsero in tutta l'Italia centrale. Tali sollevazioni contribuirono a creare un fronte popolare che, se da un lato proseguì nell'attività

insurrezionale, dall'altro – incoraggiato anche dalle classi borghesi insofferenti alla dominazione straniera – riuscì a dotarsi di un primo grado di organizzazione politica. Le folle dei dimostranti, infatti, chiedevano non più solo pane ma riforme al grido di «Abbasso l'Austria» e «Viva Pio IX».

Un papa rivoluzionario?

Pio IX (1792-1878) fu eletto papa nel giugno del 1846. Egli divenne, nei primi anni del suo trentennale pontificato, il punto di riferimento delle speranze nazionali e liberali. La sua impronta riformista derivò in parte dalla sua inesperienza – quando salì al soglio pontificio era poco più che cinquantenne – e in parte dalla necessità di fare fronte alle citate insurrezioni e dimostrazioni scoppiate nell'Italia centrale. Tra i provvedimenti più significativi si possono ricordare: la costituzione di una Lega doganale tra gli stati pre-unitari, libertà di stampa e concessioni alle minoranze ebraiche, l'amnistia per molti prigionieri politici e una prima apertura dello Stato ad una esigua partecipazione laica. Nonostante la loro effettiva limitatezza, queste iniziative, in un territorio frammentato dal dominio di potenze straniere, vennero accolte sia dai ceti popolari che dalle élite culturali e borghesi con notevoli aspettative e come un primo segnale dei cambiamenti tanto auspicati.

L'impatto delle riforme

Contadini, artigiani ed operai urbani sperarono così nella creazione di una "chiesa dei poveri" guidata da Pio IX. Accanto a queste istanze vi furono altre posizioni cattoliche liberali – conosciute come neoguelfismo – che auspicavano per il papato un ruolo guida all'interno di una federazione di stati, governati dai legittimi sovrani, presieduta dal pontefice stesso. Manifesto del neoguelfismo fu un'opera di Vincenzo Gioberti Il Primato morale e civile degli italiani (1843). Sull'esempio della Santa sede anche altri governi della penisola intrapresero dei rinnovamenti.

Gli austriaci si trovarono totalmente impreparati di fronte a questo successo papale, in seguito alle riforme sopra citate tanto che Metternich, consapevole della propria debole posizione, strinse speciali alleanze con i ducati di Parma e Modena, e rinforzò anche le guarnigioni presso Ferrara che comunque, dopo le rimostranze di Pio IX, vennero rapidamente ritirate.

La fine del riformismo

L'idillio di Pio IX col liberalismo finì nel 1848, quando egli rifiutò di sostenere il re di Sardegna nella guerra contro l'Austria. Il papa cercò di collaborare per alcuni mesi con il suo nuovo governo costituzionale ma vi rinunciò in seguito all'assassinio del suo primo ministro, Pellegrino Rossi, e abbandonò Roma. Nel febbraio 1849 fu proclamata la Repubblica romana retta da un triumvirato che si rifaceva agli antichi modelli romani. Fu introdotta una costituzione democratica che proclamava la sovranità popolare, l'uguaglianza religiosa e

civile e l'autonomia municipale. Questa resistette fino al luglio del 1849 quando il governo assoluto del papa fu restaurato dalle potenze austriaca e francese, le quali continuarono a garantirgli protezione fino al 1870.



La breccia di Porta Pia

La Questione romana

Gli anni successivi all'Unità (1861) segnarono l'approfondirsi della frattura tra Stato e Chiesa che si è protratta sino al Concordato del 1929. Tra i primi decreti parlamentari in materia religiosa possiamo ricordare: l'introduzione del matrimonio civile, il libero accesso dei non cattolici a tutte le accademie militari e a tutte le cariche pubbliche (prima dell'Unità erano aperte solo ai cattolici), l'abolizione degli enti ecclesiastici e la vendita dei loro beni (1866-67), la fine del monopolio scolastico cattolico.

Pio IX, fin dall'inizio, fu estremamente avverso alla nuova nazione – basti ricordare che fino alla sua morte continuò a dirsi «prigioniero dello Stato italiano» – e, nel 1864, emanò il Sillabo degli errori del nostro tempo nel quale si negavano i principi stessi di democrazia, tolleranza e liberalismo. Introdusse, inoltre, due nuovi dogmi con i quali si riprendevano chiaramente le istanze controriformistiche in opposizione al razionalismo liberale: l'Immacolata Concezione di Maria e l'infallibilità papale.

Dopo la proclamazione di Roma capitale – in seguito alla breccia di Porta Pia (1870) il papa si era ritirato come prigioniero politico in Vaticano – fu promulgata la Legge delle Guarentigie (1871): lo Stato italiano sancì l'autonomia della Chiesa all'interno del proprio territorio e nelle questioni ecclesiastiche e religiose ma, riconoscendo al pontefice il solo potere spirituale, ribadiva la propria sovranità su tutto ciò che ne riguardava le proprietà e i beni materiali. Il papa, di conseguenza, attraverso la formula del “non expedit” vietò ai cattolici la partecipazione alle attività politiche (1874).

e-Storia

“Mostruoso prodotto della giurisprudenza rivoluzionaria”

Così Pio IX definì la famosa legge parlamentare del 1871. L’iniziale riformismo espresso dal pontefice andò ben presto a sgretolarsi di fronte ai mutamenti rivoluzionari del 1848-61 e, con esso, le speranze popolari e neoguelfe di una nuova religiosità. I timori delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti “di un empio radicalismo” polverizzarono tali aspettative. Queste avevano scarsa ragion d’essere quando il papa manifestava, ad oltranza, la convinzione che l’indipendenza e l’esercizio del potere spirituale fossero possibili solo in presenza di una teocrazia (enciclica “Ubi nos”). La frattura creatasi tra Stato e Chiesa si manterrà insanabile fino al 1929, con l’approvazione dei Patti Lateranensi, caratterizzando profondamente gli sviluppi storici e politici successivi.

Riferimenti bibliografici

D. Beales, E. F. Biagini, *Il Risorgimento e l’unificazione dell’Italia*, Bologna, il Mulino, 2005.

R. Romanelli, *L’Italia liberale 1861-1900*, Bologna, il Mulino, 1983.

A. Scirocco, *L’Italia del Risorgimento, 1800-1871*, Bologna, il Mulino, 1993.

G. Formigoni, *L’Italia dei Cattolici: fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1998.

